



## La Sardegna ce la farà se restiamo uniti

*Il 30 dicembre il presidente della Regione Renato Soru ha tenuto la tradizionale conferenza stampa di fine anno. Per l'importanza delle cose dette Sardinews ne propone un resoconto quasi stenografico.*

Grazie per essere venuti. Ho chiesto di incontrarvi per scambiare gli auguri e per fare qualche considerazione sull'attività svolta, sullo stato della Regione, sulle prospettive per il futuro. Sono soddisfatto dell'attività del Governo regionale. Questa Giunta ha operato bene, stiamo mantenendo le promesse con chiarezza.

La coalizione che sostiene l'esecutivo si è presentata agli elettori essenzialmente per due cose: innanzitutto l'impegno di dare un contributo importante alla moralizzazione dell'attività politica. Ci siamo impegnati a riconsiderare quale sia il significato dell'attività politica. Un servizio reso alla collettività, non una professione, un mestiere, una carriera personale.

Il secondo impegno era quello di governare un passaggio importante della storia della Sardegna. Un passaggio definito dalla globalizzazione della cultura e dei mercati, dall'allargamento dell'Unione Europea e della sua sempre maggiore importanza nella nostra vita, dall'avvento di nuove tecnologie. Davanti a questi cambiamenti, la Sardegna deve definire un proprio ruolo, capace di dare lavoro ai sardi, un lavoro che provenga dallo sviluppo e non dall'assistenza.

All'interno di questi cambiamenti importanti, c'era la necessità di credere fortemente in alcuni punti di forza che la Sardegna ha, e sui quali può contare: storia, cultura, arte, identità, i saperi diffusi, quelli antichi e tradizionali che possono essere accompagnati nella modernità ed essere un fattore trainante di crescita. Ambiente, sapere, intelligenza: su questi tre pilastri abbiamo promesso che avremmo costruito il nostro modello di sviluppo. La coalizione di centrosinistra ha detto un'altra cosa: maggiore

attenzione in tema di solidarietà, di politiche sociali, di sanità. Queste promesse ci guidano in ogni riunione di Giunta, in ogni singolo provvedimento che questa amministrazione sta prendendo. Con coerenza.

Moralizzare la vita pubblica vuol dire anche prestare maggiore attenzione alla qualità della spesa. Stare attenti alla spesa ha un valore etico importante perché le risorse non sono infinite. Tra poco usciremo dall'Obiettivo 1. I finanziamenti al Mezzogiorno da parte dello Stato tendono anch'essi a diminuire. Evitare gli sprechi ha un grandissimo valore. Ogni spreco evitato è una risorsa in più da indirizzare laddove si è deciso.

Siamo conseguenti nell'attenzione che stiamo rivolgendo all'identità, alla specificità della Sardegna, al valore dell'arte, della storia, della cultura, della lingua, dei saperi diffusi nell'agricoltura, nell'artigianato.

Siamo consapevoli del valore stesso di questi settori, per l'agricoltura in particolare, spesso trascurata, che ha un peso troppo basso in confronto alle opportunità da dare all'economia sarda. È conseguente quello che stiamo facendo in termini di ambiente, quello che abbiamo fatto, a partire dalla legge sulle coste. È conseguente ciò che stiamo facendo nella scuola, nella formazione professionale. È conseguente quello che avviene nella sanità con la riqualificazione e l'attenzione per la spesa. La nostra volontà è quella di volere allontanare la politica dai luoghi in cui bisogna invece pensare di offrire servizi migliori ai cittadini, non di esercitare il potere e la perpetuazione della politica. È conseguente quello che stiamo facendo nel riordino dell'Amministrazione. Occorre sapere quello che la Regione deve fare e quello che an-

drà trasferito agli enti locali. Il riordino dell'Amministrazione vuole dire l'eliminazione di questa pletora di società ed enti che gravano come un fardello sulle spalle dei sardi. Riorganizzazione vuole dire ripensare il modello organizzativo della Regione e dei singoli assessorati. Vuole dire dare direttive chiare ai dirigenti, guardare l'organizzazione all'interno dei singoli assessorati nella ripartizione delle responsabilità, porre un freno alla moltiplicazione dei servizi, dei settori. Vogliamo migliorare e motivare il personale all'interno dell'amministrazione.

Abbiamo trovato una Regione che, a fronte di 5 miliardi e 100 milioni di euro, aveva spese per circa 6 miliardi e 300 milioni. Cioè un disavanzo di oltre 1 miliardo di euro per l'anno in corso. La cifra è di gran lunga la più grande nella storia dell'Autonomia. La Regione cinque anni fa aveva 220 milioni di euro di debito e li ha moltiplicati per 12 in 5 anni, raggiungendo un ammontare di debiti nel suo sistema reso possibile dalle leggi attuali. Il debito è passato da 220 milioni a circa 5 miliardi e 600 milioni di euro.

In questa situazione ci poniamo l'obiettivo di risanare il bilancio con la riqualificazione della spesa, con una rivisitazione di tutti gli impegni presi, con un esame attento di tutti i numeri previsti nel bilancio. Ma soprattutto, risaneremo i conti con una politica delle entrate più attenta e più decisa. È stato già detto del gettito Irpef che dovrebbe essere garantito alla Regione. Appena 15 anni fa la Sardegna riceveva circa l'1,2 % del gettito Irpef nazionale, oggi è lo 0,75%. Quella parte mancante è dovuta alla Sardegna, ne chiediamo il versamento allo Stato. Manca anche una parte del gettito Iva, circa 600 milioni di euro.

Contemporaneamente, stiamo guardando allo sviluppo. Sappiamo che ogni giorno dobbiamo fare qualcosa per il lavoro. Siamo davanti a una gravità mai vista della situazione di bilancio, la Sardegna si trova in un contesto europeo dove è in competizione con dieci nuovi Paesi, che magari avranno più risorse di noi, sono più centrali in Europa, e hanno un livello di istruzione superiore al nostro.

**(Giorgio Greco, Ansa Cagliari) Lei è stato a Silius e ha, in qualche modo, toccato con mano una realtà che appartiene a una Sardegna che fu, che però c'è ancora. Perché ci sono i lavoratori e ci sono le loro famiglie. Ieri le hanno chiesto di fare con loro una scommessa. Ritieni che la Sardegna si possa ancora permettere queste scommesse?**

La Sardegna non può permettersi scommesse non ragionate. Dobbiamo difendere con le unghie e con i denti quello che rimane della grande industria. In primo luogo perché occupa migliaia di persone. La grande industria è scuola d'impresa. È fatta di tecnologie, che possono essere utilizzate in un futuro di ripresa imprenditoriale da molte persone. Difendere la grande impresa significa dotarsi di una politica energetica credibile, che fa scelte, nei primissimi mesi del 2005 presenteremo il piano energetico regionale. È un documento che sarà portato in Consiglio per essere approvato.

Fare scelte significa scegliere quale tipo di energia, per il Sulcis e Porto Torres. Riguarda l'integrazione dell'intero polo chimico tra Macchiareddu e Ottana. Sono molto ottimista sul fatto che stiamo andando nella direzione giusta in seguito ai numerosi colloqui che ho avuto con l'Enel e con altri gruppi imprenditoriali. Così come stiamo andando nella direzione giusta nel posizionamento del progetto del metanodotto in Sardegna. Era una conquista dell'intesa Stato-Regione firmata nel 1999 tra il presidente Palomba e il premier D'Alema. Nei 5 anni successivi è stato fatto il 40% dello studio di fattibilità. Noi stiamo accelerando il progetto per fare in modo che entro marzo venga



ultimato. Ho incontrato l'ambasciatore algerino in Italia, abbiamo concordato che tornerà in Sardegna, tra metà gennaio e metà febbraio andremo in missione con imprenditori sardi in Algeria. Ci deve essere un ammontare proporzionale al valore del gas che la Sardegna consumerà e che passerà da quel gasdotto e che deve essere bilanciato da una quantità di merce e di lavoro sardo che possa essere esportato verso l'Algeria.

Ho già detto al rappresentante del governo algerino che abbiamo tecnologie, che abbiamo capacità di costruzione, di ristrutturazione, know how nel campo dell'agricoltura, know how in campo sanitario, prodotti agricoli. Con la politica energetica stiamo difendendo la grande industria. La politica energetica deve anche servire a garantire, se è possibile, un futuro alla miniera della Carbosulcis.

**Silius.** La vecchia miniera nata negli anni 50 per iniziativa di un imprenditore svizzero, dove ancora oggi lavorano 54 persone con decine di persone nell'indotto, è in una zona dove è l'unica attività. A valle dell'estrazione del fluoro c'è un'impresa, che occupa 400 persone in provincia di Cagliari e che utilizza quel materiale e vorrebbe continuare a utilizzare quello, piuttosto che un materiale simile di provenienza cinese.

Negli ultimi dieci anni, Silius ha comportato la somma di circa 120 milioni di euro, così è costato alle casse della Regione. Verrebbe istintivo dire: "Chiudiamola". No, un approfondimento è necessario, un'attenzione maggiore è necessaria, per verificare se questa miniera possa essere riavviata. Provarci ancora significa rischiare, ma rischiare vuole dire investire 10 milioni di euro per il primo anno. Per questo quando vedo la spesa di 2 o 3 milioni di euro, quando vedo la spesa di 10 o 15 milioni di euro in comunicazione istituzionale, penso che se quei 10 milioni mi permettessero di tenere viva la miniera di Silius e magari di rilanciarla, la spesa per la comunicazione mi parrebbe sproporzionata.

Ho usato spesso come metro di misura 35 o 30 milioni di euro.

Negli ultimi mesi, ogni decisione della Giunta è stata misurata così: 30 milioni di euro sono 10 centesimi per ogni litro di latte che viene prodotto in Sardegna. E 10 centesimi è la differenza tra star bene e star male, tra la definitiva crisi del comparto o la possibilità di andare avanti per un'industria che interessa circa 20.000 allevatori e le loro famiglie, i trasformatori, i caseifici, i trasportatori, quasi 100.000 persone, principalmente radicate nei piccoli paesi dell'interno della Sardegna a rischio di spopolamento.

Rispondo definitivamente alla domanda: abbiamo l'obbligo di stare più attenti, di guardare di più, di valutare meglio. E una volta prese le decisioni, di monitorare i comportamenti, di chiedere conti delle conseguenze delle nostre azioni. Abbiamo il dovere di continuare a scommettere, di sperare, laddove questo sia possibile. Nei prossimi giorni verrà presa una decisione definitiva per Silius.

**(Filippo Peretti, La Nuova Sardegna) La costruzione di un nuovo modello di sviluppo richiede sicuramente più tempo rispetto all'esigenza di molte decine di migliaia di sardi, che invece hanno bisogno di risposte più urgenti, soprattutto per quanto riguarda il lavoro. Si ripete anche nella coalizione di centro sinistra la discussione sul rifinanziamento del piano per l'occupazione. Vorrei sapere la sua opinione su questo argomento e se è compatibile un accompagnamento di questi interventi.**

Costruire un modello di sviluppo, innescare processi forti e duraturi di sviluppo sicuramente richiede tempo. Non di meno un modello bisogna darselo e non di meno deve essere consistente, non di meno bisogna vincere l'istinto o il comportamento fin troppo facile di seguire l'emergenza e farci governare dagli eventi. Noi vogliamo governare gli eventi, e non essere governati da loro.

La legge straordinaria sul lavoro ha già smesso di essere tale. Per motivi normativi successivi. Quella legge era finanziata con un mutuo con specifica destinazione, il fatto che per una legge nazionale i mutui non possono più finanziare le spese correnti, quei mutui non possono più finanziare la legge straordinaria per il lavoro. Non possiamo più finanziare opere pubbliche, devono essere finanziate dagli enti locali. Quindi non è questo lo strumento, non lo è di più dall'anno scorso. Dobbiamo usare strumenti diversi. Noi finzieremo il lavoro, in ogni modo possibile, sapendo che ogni modo possibile non è quello di continuare a indebitare la Sardegna. Non possiamo ritrovarci tra 5 anni con la Sardegna indebitata per un mutuo. Abbiamo il dovere di rientrare nei debiti che sono stati moltiplicati per 12 in questi ultimi 5 anni. Non si ha idea di quanti sprechi ci sono all'interno del bilancio della Regione. Non si ha idea di quanta poca cura si sia data alla cosa pubblica. Faremo ampiamente quello che abbiamo detto per le politiche del lavoro.

**(Luisanna Ronchi, Rai Sardegna) Presidente, lei è sceso in campo come uomo nuovo della politica. Quali sono gli aspetti che l'hanno sorpresa di questo mondo politico che lei ha trovato? Per quali problemi quali si è dovuto attrezzare?**

Tutti noi intuivamo che la cosa pubblica viene gestita diversamente dalle cose che ci appartengono. Dalla nostra famiglia, dalla nostra impresa. Intuivamo che la cosa pubblica viene gestita diversamente. Io ho l'impressione che la cosa pubblica sia stata gestita al di là di quello che ci potevamo immaginare, con questa poca noncuranza, in particolare in questi ultimi anni. Credo che sia stata data veramente poca attenzione a come sono state spese le risorse. Ho promesso una cosa personalmente in campagna elettorale,



e voglio continuare a rispettarla. Ho promesso che per questi 5 anni non avrei avuto un progetto personale, che avrei avuto un progetto esclusivamente pubblico, e lo sto facendo. Mi sono allontanato dall'azienda che ho fondato, non dedico più alcun tempo a questa azienda. Sono tranquillo per il suo futuro, al di là delle cose che qualcuno possa pensare. Ma seguo i progetti della comunità e non sto cercando nient'altro. C'è una cosa che non avevo considerato sei mesi fa: mettersi al servizio del pubblico, della collettività significa mettersi al servizio di tutti. Dimenticare i progetti personali, se è possibile. Dedicare tutto quello che si ha da dare. Ma in tutto questo c'è anche da inserire, lo chiamerei, il proprio "amor proprio". Mentre fare bene politica significa essere disposto a farsi trattare come carne da tritare per farne delle polpette. Non l'avevo capito. Ora l'ho capito. Vuol dire che sono disponibile a farmi tritare e farmi trattare come carne da polpette. Se uno non è disponibile a farsi trattare come carne da polpette, non avrà la lucidità necessaria per prendere le decisioni giuste.

**(Roberto Copparoni, Sardegna Magazine) Spesso si parla di stampa. Io sono qui per testimoniare la presenza della stampa periodica sarda che, alla luce della legge regionale 22, dopo quasi 40 anni di silenzio, ha visto con estremo piacere legiferare in tale ambito. Chiaramente peccando per non avere dato pari dignità ai periodici della carta stampata come ai giornali televisivi. Il mio vuole essere un richiamo molto pacato, affinché venga preso atto di questa realtà che è la stampa periodica regionale.**

La necessità di riportare a dignità tutto è ampiamente condivisa da questa Giunta. La Regione spende molti soldi in una serie di attività difficilmente riconducibili a una politica di comunicazione istituzionale. Direi, con molta approssimazione, finanziamo circa 140 testate. Sono tante. Stiamo facendo un'analisi molto attenta, una pulizia in questo ambito. Stiamo cercando di riportare equità in tutta una serie di cose dando direttive in Consiglio regionale per tutta una serie di provvedimenti, che attualmente esistono a sostegno dell'editoria. C'è un altro argomento che interessa il mondo dell'informazione. Ancora non è stata data attuazione a una legge nazionale che prevede, anche per la Sardegna, la necessità di approvare una commissione che si occupi della stampa.

**(Giuseppe Meloni, L'Unione Sarda) Pochi si aspettavano che, con una Giunta di centrosinistra, riprendesse un confronto così aspro con i sindacati e che ci fosse un decreto che ha dichiarato "l'antisindacalismo della Giunta regionale". Come si spiega questo? Ci sono stati errori da parte della Giunta o resistenze da parte del mondo che rappresenta i lavoratori?**



### In questo campo rifarebbe tutto quello che ha fatto?

Io non vedo un rapporto aspro con i sindacati sardi. Conosco i tre segretari e non ho particolari asprezze con nessuno di loro, ho anche, con alcuni di loro, un buon livello di confidenza e un rapporto piuttosto cordiale. Un provvedimento del Giudice del Lavoro che ha dichiarato il comportamento della Giunta regionale antisindacale? È un bel titolo. Bisogna vedere quale notizia contiene. Abbiamo spostato membri di staff senza prima averlo comunicato alle organizzazioni sindacali della Regione. Non credo che sia un comportamento antisindacale ma una dimenticanza molto lieve e nessuno vuole non rispettare le forme e le disposizioni di legge. Quindi, ripeto, era un bel titolo, però non c'era la notizia dentro.

Con i sindacati invece penso che ci stiamo confrontando molto bene. Ci siamo scontrati sul tema della formazione professionale. Parte di loro mi ha chiesto se lo rifarei, ho risposto: "Assolutamente sì, siamo dalla parte giusta".

L'anno scorso si sono spesi circa 45 milioni di euro. Quest'anno se ne sarebbero spesi tra il primo e il secondo anno 90 milioni. L'anno prossimo si sarebbero spesi circa 150 milioni di euro. Si stava passando dall'obbligo scolastico pagato dallo Stato svolto a scuola, a una formazione professionale non più a scuola, ma spesso in edifici poco adatti. In edifici dove c'era magari solo una classe, con delle persone che non hanno più nemmeno la soddisfazione di vivere in un ambiente scolastico, che è un'esperienza da fare quando si è giovani. Meglio essere a scuola tutti assieme che segregati in un appartamento con una sola classe. E comunque, dall'obbligo scolastico pagato dallo Stato, stavamo passando alla formazione fuori dalla scuola. E l'anno prossimo quando avremmo avuto le 3 classi sarebbe costata circa 140 milioni di euro l'anno. Noi abbiamo cercato di raddrizzare una cosa nata storta. Nata stortissima perché in queste dimensioni, la riforma Moratti in nessuna regione d'Italia è stata applicata in queste dimensioni e a carico delle casse regionali.

L'anno scorso sono stati iscritti circa 5000 ragazzi al primo anno. Sono diventati 4000 che s'iscrivono al secondo anno. Quest'anno li abbiamo limitati a 2000. L'anno prossimo li limiteremo

ancora. E siamo passati da una cifra di 8 euro e 40 all'ora a 6,25 euro. Se si considera che ogni ragazzo ha 1050 ore all'anno, ogni ragazzo costava 8.500 euro all'anno alle casse della Regione, non più allo Stato. 8500 euro all'anno. Passando da 8,40 a 6,25 euro si ha un risparmio di quasi 20 milioni di euro nel bilancio della Regione di quest'anno. Sono circa 3000 euro per ragazzo, che per 6 000 che ne abbiamo oggi a lezione, fa circa 8 milioni di euro. Se avessimo tenuto le tariffe dell'anno scorso, avremmo speso 18 milioni di euro in più. Ora la domanda è: se la Giunta non avesse duramente negoziato il ridimensionamento, dove sarebbero andati questi 18 milioni di euro? Avremmo avuto lo stesso servizio, ma con 18 milioni di euro spesi in più che sarebbero andati al mondo della formazione. È normale che qualcuno s'innervosisca. Abbiamo risparmiato 18 milioni, si possono finanziare due Silius, con lo stesso numero di ragazzi a scuola.

C'è da mettere mano alla riforma dell'amministrazione regionale. Noi lo vogliamo fare con i sindacati. Penso che non si possa fare senza i sindacati. Però abbiamo bisogno di sindacati che non si limitino a difendere l'esistente, chi un posto di lavoro ce l'ha già. L'interesse generale è riformare l'amministrazione della Regione. L'interesse generale è che dentro la Regione entrino al più presto risorse nuove. Laureati con competenze importanti: in informatica, in ingegneria delle reti, in ingegneria dei trasporti, in diritto comunitario, in scienze dell'ambiente, in scienze della forestazione, in materie del paesaggio. Abbiamo bisogno di queste competenze, che sono assenti nell'amministrazione regionale.

È per questo che, necessariamente, abbiamo bloccato i concorsi interni, che facevano sì che alla Regione, le posizioni di maggiore responsabilità venissero quasi esclusivamente lasciate libere a chi stava già lavorando all'interno. C'erano aspettative, c'erano promesse fatte, alcune in periodo elettorale. Avevamo il dovere d'interrompere questa cosa. Abbiamo il dovere di fare in modo che i dirigenti vengano assunti anche dall'esterno. In questa Regione oggi non c'è un dirigente che non sia stato assunto con un concorso esterno. Tutti, nessuno escluso, sono stati promossi con concorsi chiusi all'interno dell'amministrazione regionale. Credo che abbiamo bisogno di qualche esperienza in più. È utile a tutti confrontarsi, portare competenze e esperienze nuove.

Abbiamo quindi chiuso definitivamente una lista famosa, dalla quale si continuava a promuovere dirigenti della Regione. Da qui in avanti, i dirigenti verranno da concorsi pubblici.

Queste cose stiamo cercando di attuare immediatamente, da subito, e speriamo di farle insieme ai sindacati. Se nel frattempo qualcuno s'innervosisce, lo posso capire, ma non è giusto. Posso capire il dispiacere di qualcuno che aveva delle aspettative. Ma io ho davanti le aspettative di 1.600.000 sardi e ho bisogno, tutti abbiamo bisogno, di un'amministrazione regionale che funzioni, che si riempia di competenze anche dall'esterno. Abbiamo bisogno di dirigenti preparati e motivati, e tanti ne abbiamo, ma abbiamo bisogno di nuovi dirigenti. Abbiamo bisogno di più motivazione, abbiamo bisogno di funzionari preparati e motivati, che si aprono all'esterno. Tanti sono motivati, ma abbiamo bisogno di una maggiore motivazione. Abbiamo bisogno che la Giunta faccia il suo dovere. Dal 1999 a oggi, dal giorno della promulgazione della legge 31 sino a oggi, non è stato ancora fatto. Ai dirigenti vanno dati, entro due mesi dall'approvazione del bilancio, obiettivi annuali. E questi obiettivi devono essere monitorati. Sulla base di questi obiettivi devono anche essere ricompensati i dirigenti, ed eventualmente premiati. A valle degli obiettivi fissati per i dirigenti, i singoli dirigenti di settore devono raggiungere gli obiettivi per la struttura. Sulla base de-





gli obiettivi devono poi essere tracciate le carriere e i premi per i singoli. Tutto questo non è mai accaduto. Tutto questo accadrà certamente nel 2005.

I cambiamenti all'inizio generano sempre qualche sofferenza. Però non bisogna averne paura e nessuno deve averne timore. Gli stessi dipendenti regionali hanno solamente da essere felici di questi cambiamenti. Tra le altre cose, si toglie arbitrio nei premi, si toglie arbitrio nelle carriere, si toglie arbitrio all'interno delle singole organizzazioni.

C'è un numero interessante: negli ultimi cinque anni, sono stati moltiplicati per tre gli "incarichi", i soliti incarichi. L'incarico è un premio che viene dato a qualcuno. Alla fine del mese questo qualcuno ha mediamente da 400 a 500 euro in più nella sua busta paga. Noi stiamo cancellando gli incarichi. Stiamo rimodulando i servizi e li stiamo diminuendo, perché erano cresciuti in maniera esagerata. Stiamo diminuendo i settori: c'erano persone che erano responsabili di un settore che comprendeva due persone. Due persone non possono essere un settore.

**(Giacomo Mameli, Sardinews) Uso l'immagine delle polpette, con lei disposto a fasi tritare. Lei, come leader politico, non è espressione burocratica dei partiti, non dimostra un feeling particolare con i giornalisti. Per par condicio cito Berlusconi e D'Alema. Berlusconi rilascia dichiarazioni, poi smentisce le frasi registrate. D'Alema è eternamente insofferente verso i cronisti, a Palazzo Chigi o a casa sua. E lei?**

Io non ho smentito ancora niente, mi pare. Non sono intollerante verso nessuno e tanto meno voglio esserlo. È possibile che possa migliorare e voglio migliorare. Mi impegno a migliorare. È possibile che possa migliorare. Però credo anche che i giornalisti sardi possano migliorare. Possono migliorare nella volontà di ascoltare, di comprendere, anche nella volontà di approfondire. Nella volontà di un racconto equilibrato, nella volontà di mettere da parte i pregiudizi, nella volontà di evitare giudizi frettolosi. Io posso migliorare. Penso che possiamo migliorare da ambedue le parti.

**(Fabrizio Meloni, Il Giornale di Sardegna) I sindacati, in particolare la Cisl, si sono lamentati, nonostante ora stiate discutendo, perché**

**tutte le cose che avete concertato sono rimaste lettera morta.**

*Soru:* È sicuro che sia proprio così? Tutte le cose concertate o solo una?

*Meloni:* Così ha detto la Cisl

*Soru:* Tutte le cose concertate o solo una?

*Meloni:* No, non tutte le cose, a eccezione dell'obbligo formativo che però rimane ancora inattuato

*Soru:* Dunque hanno detto che è stato fatto solo un provvedimento, quello dell'obbligo formativo, che però è rimasto lettera morta. Non mi pare. Mi pare che siamo andati avanti sufficientemente in fretta, almeno da parte nostra, con qualche resistenza da parte di qualche Ente, soprattutto per l'iscrizione al primo anno. E abbiamo portato avanti esattamente quello che è stato detto con i sindacati sull'obbligo formativo. È stato concertato anche che cercheremo di velocizzare i bandi Por sulla formazione. E infatti, lo stiamo facendo. È partito recentemente un provvedimento importante, proprio la scuola con alcune specializzazioni in materie sanitarie, ho fatto una riunione di preparazione al progetto di bilancio. Ci sono circa 170 milioni contenuti all'interno del Bilancio, che saranno spesi in formazione professionale.

Per il resto, io sono fortemente convinto che la Regione non la cambi il presidente, né la Giunta. Non la cambia né il presidente, né la Giunta né il Consiglio regionale. La Regione cambia se si mette in moto tutta la società sarda, attraverso le sue articolazioni, le sue organizzazioni rappresentative, e tra queste ultime, i sindacati hanno un ruolo importantissimo. I sindacati dunque devono partecipare al cambiamento della Regione. Devono partecipare stimolandoci, trasmettendo ai propri iscritti il senso del lavoro, trasmettendo il senso della partecipazione a un progetto comune e in maniera estesa, alla società. Dunque dobbiamo assolutamente partecipare tutti, con responsabilità diverse. Ho anche abbastanza chiaro, che i sindacati non sono la controparte del presidente della Regione. Rappresentano su alcuni singoli aspetti gli stessi cittadini che voglio rappresentare anch'io, e che rappresento, col mio mandato elettorale.

Rappresento gli stessi operai, gli stessi dipendenti, gli stessi pensionati, i disoccupati, gli studenti, tutta la società sarda. E voglio collaborare con i sindacati. Su alcuni temi siamo tutti più convinti delle decisioni da prendere. Se riusciamo ad incontrar-

ci, per discutere se riusciamo a trovare un'opinione condivisa. Su altri necessariamente, dobbiamo andare speditamente, sapendo che abbiamo avuto un mandato .

**(Giacomo Serreli, Videolina) Di recente ha avuto l'occasione di incontrare Gino Strada, il fondatore di Emergency. Volevo chiederle se per lei questa è stata l'occasione di un'ulteriore riflessione su un'altra grande risorsa della nostra regione, il volontariato, che abbiamo avuto l'occasione di verificare durante le alluvioni di Villagrande e Galtelli.**

Le Istituzioni spesso percorrono un percorso inverso: piuttosto che avvicinarsi ai cittadini si allontanano. Le vediamo allontanarsi. Si allontanano dai paesi, si allontanano dai piccoli centri. Persino i carabinieri qualche volta abbandonano un piccolo centro, perché è troppo piccolo. Per non parlare delle scuole e di altri uffici pubblici. Spesso le istituzioni si ritirano, e sono sempre di più gli spazi lasciati vuoti, che vengono coperti dalla solidarietà: la solidarietà organizzata, il volontariato. E per questo la Regione deve guardare con molta attenzione a questo mondo e dedicargli tutto il necessario, affinché i servizi che servono a tutelare dei diritti inalienabili delle persone, che a volte non vengono garantiti dalle istituzioni, possano essere garantiti dal volontariato. Così come quando non facciamo in tempo, come istituzioni e siamo superati dal volontariato. Questo ce l'abbiamo molto chiaro. Il mondo del volontariato in Sardegna è certamente una risorsa, che può essere utilizzata ancora meglio in maniera coordinata dalle istituzioni regionali.

Con Gino Strada abbiamo avuto un incontro molto interessante. È un pacifista radicale, dice che l'Italia dovrebbe decidere unilateralmente di uscire dall'Alleanza, dice che l'Alleanza Atlantica da qualche anno ha cambiato. Lui è un estremista della pace, per quello che ha toccato con mano nei suoi viaggi e nelle sue esperienze.

La vitalità del volontariato sardo è segnata anche per la partecipazione con Emergency. Un grosso numero di medici sardi che partirebbero volentieri in aiuto a Emergency in giro per il mondo, sono ostacolati dal fatto che le nostre Asl non garantiscono un periodo di aspettative a pagamento dei contributi pensionistici. Una delle cose che ci siamo promessi di fare è questa: i volontari sardi che vogliono partecipare ad azioni in giro per il mondo lo potranno fare, alla pari delle altre regioni italiane.

Un'altra cosa interessante è che le emergenze non sono solo lontane da noi. Ne abbiamo vicino a casa. Abbiamo il dovere di guardarle. Noi abbiamo emergenze importanti nel mondo carcerario, abbiamo emergenze nel mondo del disagio giovanile. Credo che Emergency stia cominciando ad interessarsi alle emergenze all'interno del nostro territorio, magari qualcosa potrà essere pensato.

**(Roberta Secci, Agi Cagliari) Mi riallaccio ai rapporti tra la presidenza e i giornalisti. Si parla molto della necessità della trasparenza. Lei rispose che si stava lavorando a un sistema che avrebbe consentito, per esempio, la pubblicazione delle decisioni della Giunta in tempo reale sul sito internet, come al momento non avviene. Vorrei sapere a che punto è questo progetto? Le do atto che ci sono stati degli sforzi per rendere più trasparente l'attività della Giunta, però, siamo piuttosto lontani dall'idea che ci eravamo fatti rispetto alle assicurazioni di sei mesi fa.**

Intanto, questa Giunta esiste da poco più di sei mesi. Di mezzo abbiamo avuto l'estate. Direi che abbiamo avuto quattro mesi di lavoro fino adesso, con qualche impasse iniziale sul tema dell'informatizzazione. Lei si riferiva al sito della Regione che io

avevo promesso come strumento fondamentale di trasparenza della pubblica amministrazione. Per motivi che sono stati fin troppo dibattuti e che non occorre ricordare.

Volevo dirle subito che esiste un sito, che è [sed.regione.sardegna.it](http://sed.regione.sardegna.it) dove, già da oggi, lei trova la versione in prova del nuovo sito della Regione Sardegna. Quindi è disponibile in prova già da qualche giorno. Lo stiamo comunicando e sarà disponibile definitivamente dopo una decina di giorni di test, al tradizionale indirizzo [www.regione.sardegna.it](http://www.regione.sardegna.it). L'abbiamo fatto in pochi mesi, l'abbiamo fatto diversamente da quello che è stato riportato, non utilizzando Tiscali, ma utilizzando risorse interne. Un piccolo appalto di 20.000 euro ad una società che si chiama "Scelta", che è una società che esiste da tanti anni in Sardegna. Un altro appalto di 20.000 euro ad una società che ha installato il motore di ricerca e le altre tecnologie. In tutto è costato fin adesso 40.000 euro, che è una frazione, vorrei dire, un sessantesimo di quello che sono costati i siti precedenti. Così per precisare un'altra notizia: Tiscali dà il servizio di connettività Internet e dell'ospitalità delle macchine e lo sta facendo per 15.000 di euro all'anno, dopo una gara fatta dalla direttrice del servizio, ed è una cifra estremamente bassa per il servizio che viene garantito. Quindi abbiamo il sito della Regione e ci saranno immediatamente le delibere. Non soltanto il titolo, ma l'intera delibera della giunta. Sarà pieno di contenuti. Spero sia servito ad arricchire le competenze di tanti giovani che lavorano al Ced della Regione.

Ne approfitto per parlare di strumenti. Gli strumenti in questo periodo non sono le macchine da scrivere, sono le reti di comunicazione e sono i sistemi informativi. In questo ambito sono stati spesi parecchi soldi nel passato. Tanti, molti "Silius", e moltissimi soldi rimangono ancora da spendere. Tutto questo senza che ci fosse un progetto.

Io sono stato accusato per volermene occupare. Per qualche giorno ho pensato che fosse mio dovere non occuparmene. Però alla fine sono il presidente della Regione e qualcuno mi ha dato questa responsabilità, perché pensa che questa mia competenza sia utile. Perché tra cinque anni voglio lasciare una Regione che non sia, come è stato dichiarato dall'indagine del ministro Stanca, all'ultimo posto tra le regioni italiane, per l'utilizzo dell'Information e Communication Technologies delle amministrazioni pubbliche, ma che possa essere magari al primo posto. Qualcuno mi ha mandato anche per questo. Non per non occuparmene.

Non occuparsene è facilissimo. Basta non occuparsene e non si finisce sui giornali. Basta non occuparsene e non si viene criticati. Però ho deciso di occuparmene e ho deciso di farmi criticare fino all'inverosimile anche per questo. Però ho deciso che alla fine dell'anno prossimo noi avremo in Sardegna la rete di telecomunicazione della Pubblica Amministrazione migliore d'Italia, con pochissima spesa. Avremo iniziato un processo radicale di cambiamento dei servizi informativi della Regione e dunque di adeguamento delle strutture. Me ne sto occupando con tutti gli assessori interessati. Abbiamo creato un servizio di coordinamento all'interno della presidenza, e nel frattempo, proprio ieri, l'assessore Massimo Dadea era a Roma e abbiamo firmato il primo accordo di programma quadro col Governo che riguarda l'Apq, che riguarda l'Information Technology e abbiamo finalmente portato all'unitarietà il progetto che riguarda l'amministrazione sarda. Ieri al ministero abbiamo ricevuto i complimenti, per quello che abbiamo presentato.

La Regione spende circa 2 milioni e 800.000 euro in servizi di telecomunicazione. Per assurdo spende 750.000 di euro, circa 1 miliardo e mezzo delle vecchie lire, per la manutenzione del centralino. Mi sembra una cifra del tutto fuori controllo. Quei 2





milioni e 800.000 euro, non un euro in più basteranno per portare la Sardegna, in pochi mesi, nei primi posti in Italia per la rete di comunicazione, risultato di cui noi saremo orgogliosi. Servirà alla pubblica amministrazione sarda e quindi ai cittadini sardi. Servirà alla pubblica amministrazione centrale, servirà alla sanità, servirà al mondo della scuola, servirà alla pubblica amministrazione periferica, servirà alla ricerca, servirà all'università e non peserà di un euro in più nel nostro bilancio. Abbiamo un'idea su come velocizzare il processo d'investimento nei sistemi informativi della Regione, per avere delle ricadute importanti sulla Sardegna. Ho deciso di farmi criticare ma di occuparmene.

**(Giangiacomo Nieddu) Lei sembra troppo ottimista. Non fa che dire di essere sulla strada giusta: "Ho fatto bene. I sindacati facciano il loro dovere, io sono il presidente e faccio il mio. Sono sulla strada giusta". Non ha qualche dubbio? Qualche incertezza? La mattina quando si sveglia e sfoglia i giornali, credo che li sfogli, non ha qualche giorno un dubbio? O ha solo certezze?**

Ho molti dubbi, più la sera che la mattina. Ho molti dubbi e li coltivo, e ho i dubbi per ogni cosa che faccio. Li coltivo, ci conviviamo, mi piace ricordarli, riverificarli, anche tirarli fuori, quasi di non metterli mai da parte, di non metterli definitivamente da parte. Però so che devo prendere delle decisioni e non mi sottraggo dal prendere delle decisioni. E so che la decisione peggiore è una decisione mai presa. Quindi devo prenderne decisioni. Ho anche dei ripensamenti, non solo dubbi. Però mi permette di essere soddisfatto di quello che stiamo facendo. E sono piuttosto convinto che stiamo facendo abbastanza bene, e in più, mi aiuta il fatto che non dobbiamo navigare a vista, che non dobbiamo decidere ogni giorno sull'universo mondo. Abbiamo preso delle decisioni che sono quelle che abbiamo scritto nel progetto di governo, che abbiamo presentato agli elettori. Le decisioni forti, le decisioni importanti, sono prese, noi abbiamo la responsabilità dei dettagli, delle conseguenze, delle decisioni conseguenti, e quelle sono più facile da prendere.

**(Luigi Coppola, Rai e Asca) Un giovane che oggi sta per iscriversi all'Università, può avere la sensibilità, con spirito di servizio, come stava dicendo lei, può impegnarsi in politica?**

**Che consigli dà per impegnarsi in politica? Convieni iscriversi in un'università sarda per le nuove figure professionali che in Sardegna non si possono trovare?**

A un giovane consiglio di studiare, glielo consiglio vivissimamente. Gli consiglio di studiare, se è possibile e di laurearsi. Di laurearsi bene e laurearsi in Sardegna va benissimo. Le università sarde sono sufficientemente buone. Se avrà la possibilità di specializzarsi all'estero, ancora meglio, e se potrà tornare in Sardegna, fantastico. Ho in mente un dato importantissimo, che ci dice che in Sardegna ogni cento occupati, dieci sono laureati. La media europea è ogni cento occupati 32 hanno una laurea. Questa è l'infrastruttura che manca alla Sardegna, l'infrastruttura più importante. Il divario più importante è questo. Dobbiamo fare in modo che su 100 occupati ci siano trenta laureati anche in Sardegna. La ricchezza di un popolo viene dalla conoscenza delle persone, non viene dal fluoro che c'è sotto terra. Non viene dalle risorse naturali, viene soprattutto dalla conoscenza.

Noi abbiamo un terzo della media dei laureati in Europa, meno di molti della media dei nuovi Paesi entrati nell'Unione Europea. Dobbiamo superare questo ritardo. Ed è per questo che tutte le risorse che abbiamo nel campo della formazione, della scuola, vanno necessariamente riqualficate. Orientate partendo da questo dato, dal dato della formazione universitaria e dal dato della dispersione scolastica nella scuola superiore. Il 51% dei giovani sotto i 24 anni non ha un diploma della scuola media superiore. Questo dato è di molto superiore alla media dell'Unione europea e anche alla media nazionale. Per questo investiremo nell'università piuttosto che sostituirci ai doveri dello Stato nella scuola dell'obbligo.

**(Gianni De Candia, Il messaggero Sardo) La Sardegna è stata la prima Regione che si è dotata di una legge per l'emigrazione. La legge adesso è vecchia. Da due legislature si tenta o di correggerla o di adeguarla. Lei pensa che si possa fare in questa legislatura? E in che senso potranno essere utilizzate queste potenzialità offerte dal mondo dell'emigrazione per aiutare la Sardegna nel suo sviluppo?**

I sardi residenti all'estero devono essere i nostri testimoni, devono essere i nostri ambasciatori, le nostre antenne sui mercati esteri. La Sardegna non si svilupperà se non riuscirà a conquistare i mercati esteri. Se non riuscirà ad esportare i frutti del proprio



lavoro. Queste presenze nelle regioni europee possono essere delle presenze preziose in questo tentativo di conquistare i mercati, perché c'è la necessità di conquistare i mercati per i nostri prodotti. La situazione è cambiata, lo stato dell'emigrazione oggi è una cosa totalmente diversa rispetto a quarant'anni fa.

Oggi, per la maggiore parte, non è più l'emigrazione, che allora voleva dire sradicamento, costrizione. Viviamo molto più spesso un'emigrazione di libera scelta. Non chiamerei più un emigrato "costretto", uno che magari lavora a Milano da dove è più vicino alla Sardegna che se fosse in un piccolo centro distante da Cagliari, isolato in mezzo alla Sardegna. L'emigrazione è totalmente cambiata ed io ho sentito la seconda generazione, persone che vivono in Belgio.

Ho conosciuto una signora che parla benissimo il sardo logudorese, benissimo il francese. È cresciuta in Belgio, e parla male l'italiano. E' amministratore di un comune vicino a Bruxelles. Ormai, il mondo dell'emigrazione, come in quel caso, non ha più niente da chiedere alla Sardegna, ha solo da offrire e siamo naturalmente colpevoli se non approfittiamo di queste opportunità. Quella che prima era considerata emigrazione, a Milano, a Torino, mi riesce difficile considerarla ancora emigrazione. Ho abitato per quasi 18 anni a Milano, mi consideravo un sardo che abita a Milano. Necessariamente vanno riviste la legge sull'emigrazione.

**(Massimo Carta, La Gazzetta del Sulcis) Il raddoppio del numero delle province favorirà il suo progetto? È realistica la data del 5 giugno per le votazioni?**

Io non sono mai stato favorevole al raddoppio delle province. Ormai è un treno in corsa, è andato avanti così. Va bene, cerchiamo di utilizzarle al meglio, anche se qualche considerazione va fatta tra Province e Comunità montane, e magari, qualche comunità montana andrà riportata all'interno della sua natura originaria, che è quella di occuparsi di territori montani.

Ci auguriamo tutti che queste nuove province portino maggiore vicinanza verso le istituzioni cittadine, e sono certamente funzionali per questo progetto di trasferimento di competenze dalla Regione e dalle Province agli enti locali. Per la data del 5 giugno, penso di sì. Abbiamo approvato un disegno di legge perché costretti a fare coincidere la data delle elezioni in Sardegna col giorno dell'election day nazionale, che era effettivamente troppo presto, mi sembra agli inizi di aprile. Abbiamo stabilito un intervallo di tempo che va dal 15 aprile al 15 giugno.

**(Luisanna Ronchi, Tg3) Riprendo sempre il problema dei**

**temi legati all'emigrazione. C'è qui una nutrita comunità di sardi che vivono nel mondo e attendono da lei un messaggio. Quale è il suo pensiero rivolto a queste comunità?**

A chi lascia la Sardegna per motivi di studio o di lavoro, succede una cosa strana: sviluppa un atteggiamento di amore, di radicamento, di attaccamento alla Sardegna, alla sua cultura, spesso più marcata di chi non se ne separa mai. E quindi sono certo che tutti questi sardi in giro per il mondo hanno questo atteggiamento e nel periodo delle feste sentono ancora più marcatamente il distacco, la lontananza. So che molti sarebbero tornati volentieri e che molti non ci sono riusciti, per diversi motivi e me ne dispiace. A me è capitato una volta sola di fare il Natale fuori di casa e sono rimasto a Milano. Me ne sono talmente pentito che non mi è capitato mai più.

Per questo sono vicino a loro e mi auguro che stiano bene, loro e le loro famiglie e che passino un bel Natale "sardo" fuori da casa.

**(Pierluigi Zanata, Sardegna 1) Ha parlato prima della coalizione che la sostiene e ha detto "stiamo portando avanti il nostro programma." Recentemente, in occasione delle ultime nomine agli Enti ci sono state alcune fibrillazioni. Qual è lo stato di salute della maggioranza dei partiti che la sostiene?**

Mi sembra molto buona. In realtà, anche all'epoca, se ricorderà, se n'è parlato a lungo nei giornali, poi all'improvviso è sparito tutto. Spesso le fibrillazioni sono più nelle aspettative di alcuni e sono più nelle discussioni di alcuni altri, che nella sostanza. Non ce n'erano state allora e non ce ne sono. La maggioranza è solida, solidissima, e fermamente convinta di quello che ha promesso in campagna elettorale. Ed è per questo che non ci sono state discussioni. Per questo la direzione è stata contenta della nomina del direttore generale della Asl di Sassari, che non è l'espressione di nessun partito ma è solamente segno della buona volontà di dare la migliore sanità possibile ai sassaresi.

Se mi permettete, prima di andare via, colgo l'occasione per fare gli auguri agli emigrati, e se sarà possibile vorrei avere l'opportunità di dare gli auguri ai sardi. Ai sardi che ci ascoltano e si stanno preparando al vicino Capodanno. Per loro veramente i migliori auguri di cuore. La Sardegna ha una grande possibilità e ce la farà se stiamo uniti e se lavoriamo assieme.

I miei migliori auguri di cuore. *A s'annu benidori*

**Le foto di questo dossier le firma, per Sardinews  
Rosauero Massimini**